



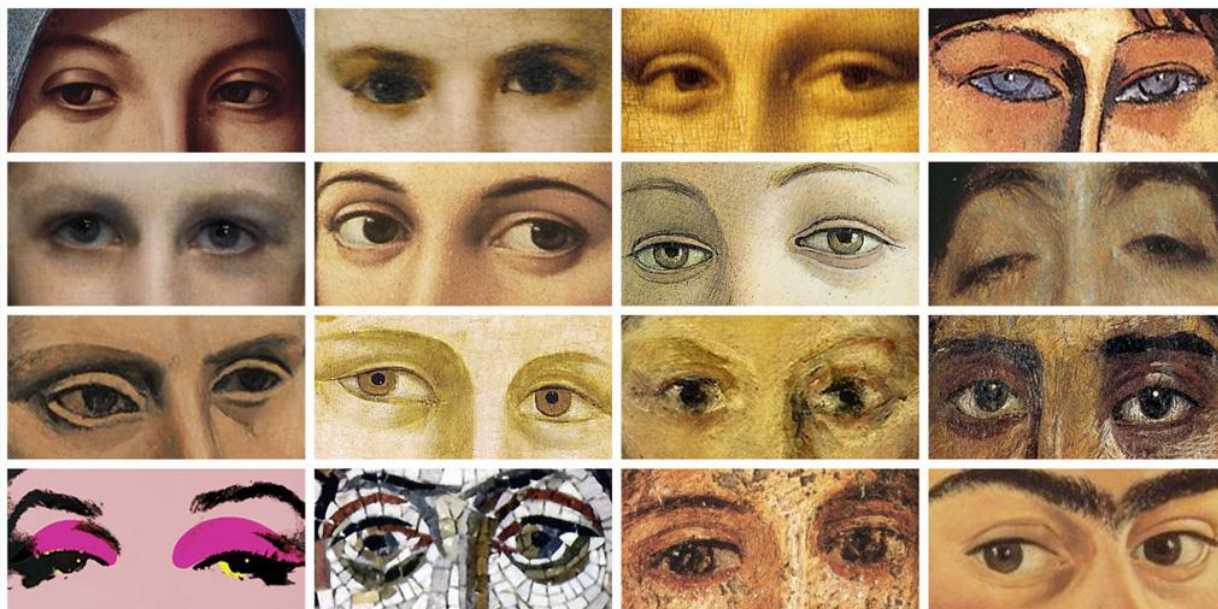
LICEO SCIENTIFICO EUGENIO CURIEL - PADOVA
liceo scientifico | liceo scientifico delle scienze applicate
via Durer 14, 35123 Padova | tel 049612444 | fax 049612851
cod Mecc PDPS01000T / cod FISC 80014560280 | www.liceocuriel.edu.it
pdps01000t@istruzione.it | pdps01000t@pec.istruzione.it



Didattica a distanza o didattica di prossimità?

Lo sguardo dei docenti al Liceo Curiel

a.s. 2019/2020



PRESENTAZIONE

Al termine dello scorso anno scolastico, così inaspettato e particolare per i modi in cui si è svolto nella seconda parte, a causa del diffondersi del coronavirus, che ha imposto la chiusura delle scuole, la Dirigente scolastica, Prof.ssa Michela Bertazzo, e i docenti del Liceo Curiel hanno sentito l'esigenza di fermarsi a riflettere sull'esperienza di didattica a distanza (DAD), vissuta con le classi nei mesi di sospensione delle lezioni in presenza.

La riflessione ha trovato luogo in un apposito momento organizzato all'interno della riunione del Collegio docenti del 26 giugno scorso. In quell'occasione si è cercato di dare spazio, in parte, alla narrazione dei propri vissuti come docenti nel tempo della DAD; in parte, alla rilettura critica dell'esperienza didattica, per focalizzare soprattutto ciò che di positivo è stato sperimentato e che potrebbe arricchire la didattica in presenza.

Gli ambiti su cui si è voluta concentrare la riflessione sono stati **l'esperienza personale, la relazione con gli studenti, la didattica, la valutazione.**

Le domande attorno a cui i docenti sono stati invitati a interrogarsi sono state:

- *Cosa abbiamo percepito attraverso la DAD del **nostro modo di lavorare**, della nostra disponibilità al cambiamento, dei nostri punti di forza e delle nostre criticità, della gestione dei tempi, del carico di lavoro?*
- *Cosa abbiamo colto attraverso la DAD di ciò che è importante nell'insegnamento – apprendimento?*
- *Come e cosa è cambiato nella **relazione con gli studenti**?*
- *Come è cambiata la **didattica**, quali esperienze potrebbero essere mantenute, come la DAD potrebbe arricchire la didattica in presenza?*
- *Quali nuove modalità di **valutazione** abbiamo sperimentato, che potrebbero essere riprese nella didattica in presenza?*

I contributi dei docenti intervenuti, qui di seguito riportati, testimoniano la ricchezza dell'esperienza umana e professionale vissuta dagli insegnanti, che, pur tra tanti limiti e in un clima di incertezza, hanno saputo trasformare la didattica a distanza in una didattica della prossimità, il riflesso freddo di uno schermo in uno sguardo accogliente e fiducioso.

In occasione dell'emanazione del D.M.89 del 7 agosto 2020, contenente le Linee guida sulla Didattica digitale integrata (DDI) e in vista del Piano sulla DDI che la scuola dovrà redigere, gli interventi dei docenti al Collegio di fine giugno vengono messi a disposizione di tutti i docenti del Liceo Curiel per l'anno scolastico 2020/2021 e per quelli a venire.

Elisa Carrà
Referente per la formazione docenti
a.s.2019/2020

Collegio docenti Liceo Curiel
26 giugno 2020

Programma dell'incontro

1. **Video del prof. Giovanni Grandi** (professore associato di Filosofia morale Università di Trieste): **“Ripartire senza imparare?”**

<https://www.youtube.com/watch?v=DBhsZQUw210>

Interventi dei proff.:

- Sofia Tisato
- Anna Gobitti
- Antonio Lionello

2. **Video della prof. Daniela Lucangeli**, (professore Ordinario in Psicologia dell'educazione e dello sviluppo, Università di PD): **“Cosa cambia nella scuola ai tempi del Covid”?**

<https://www.facebook.com/danielalucangeliofficial/videos/312243383084335/>

Interventi dei proff.:

- Monica Liguori
- Floriana Checchini
- Daniela Vitturelli
- Cristiano Albertin

3. **Video del prof. Riccardo Tuggia** (docente di scienze umane, formatore)
“Videocamere... videomondi. L'importanza dello sguardo”

Interventi dei proff.:

- Adelaide Di Pasquale
- Raffaella Dal Moro
- Silvia De Lazzari

4. **Video conclusivo: In ascolto dei ragazzi** (interventi di studenti di 3A del Liceo Curiel sull'anno trascorso)

Sintesi dei video

GIOVANNI GRANDI

Perché fermarsi a riflettere nel tempo della chiusura e della sospensione delle attività?

- Perché fermarsi a riflettere? Il cambiamento nasce dalle decisioni e da una riflessione approfondita, non dalle cose che siamo costretti a cambiare, mentre le viviamo.
- La sospensione delle lezioni e delle attività è un'opportunità interessante per interrogarsi sul perché svolgiamo le cose, più che tornare a fare le cose di sempre.

DANIELA LUCANGELI

Le opportunità della DAD

- Il ristabilirsi di un'alleanza tra gli insegnanti e gli studenti
- L'essere come educatori degli adulti significativi
- E' un'esperienza che rimarrà nella memoria di docenti e studenti, perché tracciata di emozioni che entrambi stiamo condividendo. Siamo tutti connessi, il sapere non è solo cognitivo, ma anche emozionale.

RICCARDO TUGGIA

Videocamere – videomondi?

Alcune domande da porsi come docenti in tempo di DAD:

- Che cosa c'è dietro le telecamere?
- Che cosa si vede?
- Che cosa si nasconde?

Le telecamere svelano qualcosa di noi e del nostro piccolo mondo: sguardi, disagi, esibizioni, nascondimento.

La telecamera: una finestra, un filtro, un muro per far cogliere qualcosa di noi e per cogliere qualcosa degli altri. Cosa lasciamo trasparire di noi attraverso la telecamera e cosa cogliamo degli altri?

La telecamera ci invita a cogliere alcuni aspetti: il quadro è la cornice, dentro il quadro ci sono sfondi e figure. Da cosa è costituita la cornice di ciò che osservo, quali sfondi colgo, quali presenze?

La telecamera ci invita a fare, come docenti, come adulti, come persone che sono collegate con altre, l'esperienza dello SGUARDO, ad affinare lo sguardo, capace anche di andare oltre ciò che è visibile.

Questa esperienza può essere utile anche per la didattica in presenza.

Interventi dei docenti

SOFIA TISATO

- *Cosa abbiamo percepito attraverso la DAD del **nostro modo di lavorare**, della nostra disponibilità al cambiamento, dei nostri punti di forza e delle nostre criticità, della gestione dei tempi, del carico di lavoro?*

All'inizio ero molto disturbata dal problema della valutazione, quindi tendevo considerare il periodo di Dad transitorio, in attesa di fare la 'scuola vera' al ritorno. Poi, ovviamente, ho dovuto reiventarmi... Ero molto motivata, anche se mi sono ritrovata a trascorrere quasi 12 ore al giorno al PC, con conseguenti problemi anche fisici; verso la fine dell'anno, però, ho avuto l'impressione di non raccogliere quello che avevo seminato, e che molti sforzi fossero andati vani. Per il carico di lavoro mio, come dicevo, ho scoperto che alcune cose sopportabili nella didattica normale nella DAD erano diventate insopportabili: per essere chiari, avere tre insegnamenti di Italiano, con relativi scritti. Un'altra enorme frustrazione è stata la mia difficoltà di connessione e di device, al punto che a fine quarantena sono andata a comperare un nuovo computer (a spese mie, al di là del bonus docenti). Il mio punto di forza si è confermato il fatto di essere creativa e di fare 'tagli' e riadattamenti del programma senza troppi rimorsi.

- *Cosa abbiamo colto attraverso la DAD di ciò che è importante nell'insegnamento – apprendimento?* L'importanza dell'attenzione: nelle videoconferenze c'è chi, probabilmente, spegne la webcam e si fa i fatti suoi, ma anche chi segue e partecipa più del solito. Probabilmente i ragazzi, in classe, sono molto più distratti di quello che sembra, e nell'individualità della DAD hanno operato scelte diverse. Qualcuno si è concentrato ed ha imparato di più. Un altro aspetto molto importante è l'empatia: essere sulla stessa barca, cioè tutti a casa per una sciagura mondiale, avvicinava l'insegnante ai ragazzi, e sono venute meno certe aggressività da ambedue le parti. Ci sarebbe molto da dire sul sistema delle valutazioni, che si basano, purtroppo, sul meccanismo della paura: i ragazzi erano più rilassati, ma forse troppo confidenti che non contasse studiare 'sul serio', gli insegnanti più indulgenti, ma di conseguenza meno incisivi. Sicuramente l'insegnante è stato portato, finalmente, a considerare la fragilità dell'alunno e il suo processo di apprendimento, invece di inquisirlo su "quanto sa".

- *Come e cosa è cambiato nella **relazione con gli studenti**?*

Alcuni studenti hanno iniziato a scrivermi mail e ad interagire molto liberamente con me, e la cosa mi è sembrata positiva. Come dicevo, c'era più empatia. In generale ho percepito che gli studenti ci consideravano un punto di riferimento ed erano felici di collegarsi con noi, la mattina (a parte quando interrogavamo...): non "siamo in vacanza, evvai che non li vediamo più", ma "almeno questo è rimasto, nella mia vita". Voglio affermare una cosa controcorrente: non è vero che la vicinanza fisica e la presenza sono sempre fondamentali. Ho una classe difficile, il fatto di non essere più concentrati insieme in un'aula, ma di seguirci ognuno da casa propria, ha migliorato le cose. Secondo me le relazioni conflittuali condizionano l'apprendimento in negativo, soprattutto tra alunni: durante le videolezioni molti di questi studenti, non più disturbati dai compagni, facevano interventi più pertinenti che in classe. Nelle prime, però, la nostalgia per la classe è stata grande, da tutt'e due le parti.

- *Come è cambiata la **didattica**, quali esperienze potrebbero essere mantenute, come la DAD potrebbe arricchire la didattica in presenza?*

Registrare la spiegazione in un breve video e poi riprenderla in classe può essere un'ottima strategia: gli alunni possono riascoltarlo più volte... E l'insegnante è più sintetico! Per il resto, direi, si può fare il tutto anche in presenza, contando sui nostri strumenti a scuola. Per quanto riguarda gli elaborati domestici, ad esempio di italiano, ai miei ragazzi piaceva riceverli via mail, con le correzioni, che diventavano più personalizzate ed esaustive del solito 'pacchetto di compiti' corretto con la penna rossa. Però, ripeto, per l'insegnante era massacrante (dovevo salvare 56 lavori in una cartella e spedire 56 mail). Un'altra cosa: nel creare il corso Classroom di Lettere ho accorpato due classi prime, e cercare di farle interagire un po' tra loro è stato molto interessante.

- Quali nuove modalità di **valutazione** abbiamo sperimentato, che potrebbero essere riprese nella didattica in presenza?

Sinceramente sono diffidente nei confronti della valutazione Dad: si copia, si studia poco... Per non parlare di chi si dilegua trovando ogni scusa. E, comunque, ho dato dei 5 a gente che aveva la telecamera spenta!! In quarta ho sperimentato dei lavori scritti nei quali i ragazzi potevano destreggiarsi con il libro di testo sottomano, ed effettuare analisi e confronti all'interno dei materiali studiati. Aiuto dei genitori? Se i poveretti, a differenza del figlio, non avevano seguito il corso di studi, erano di ostacolo più che di aiuto... Trovo interessante, ad esempio, la realizzazione del book trailer, ma per spiegarla ai ragazzi avrei bisogno comunque di una lezione in presenza... La mia scuola Dad ideale è prepararsi a casa, con i vari strumenti, ma tornare sui banchi di scuola per svolgere le verifiche. Un po' come all'università: a certi ragazzi del triennio farebbe bene.

ANNA GOBITTI (Matematica e fisica)

Presentazione in power point allegata

ANTONIO LIONELLO (Storia e filosofia)

Quando frequentai il corso tenuto dal nostro caro collega Celotta, animatore digitale del nostro Liceo, all'inizio dell'anno scolastico, aderii alla proposta mosso dal desiderio di capire quali innovazioni nell'ambito della didattica si stagliavano all'orizzonte.

Imparai moltissimo, ma non avrei mai immaginato che saremmo stati obbligati a utilizzarle stabilmente per 4 mesi. Da questo punto di vista, il Covid e il lockdown hanno prodotto -sotto uno stato di necessità- una rivoluzione nel modo di far scuola, dei cui aspetti emergenti dobbiamo prendere coscienza.

Una rivoluzione in cui siamo stati artefici, protagonisti. Vediamo di capire come non rimanerne vittime!

Un primo punto di forza, anche se è paradossale, sta nel fatto che siamo entrati letteralmente in casa dei nostri studenti, spesso senza vederli (perché la webcam era oscurata). Si sa che quando si va a casa di qualcuno occorre prepararsi bene. Questo ha richiesto:

1. Una cura nella preparazione della lezione e una maggior creatività.
2. Una ricerca dei saperi essenziali, fondanti, all'insegna dell'economicità, vista la riduzione del numero di ore settimanali, e/o della capacità di attenzione derivante dal medium.

Non possiamo essere autoreferenziali nel rispondere alle domande proposte: occorre guardare anche a quello che dicono gli studenti.

Nell'ultima lezione, prima dei saluti finali, ho riflettuto a lungo con gli studenti di due classi Quarta.

Ne è emerso una riscoperta della famiglia e del valore dei soldi (aspetto prima dati per scontati), una

difficoltà nella concentrazione ("il telefonino era lì, con le notifiche che arrivavano, prof"), una difficoltà nella gestione del tempo, una certa dispersività (da Serie Tv).

Punti di debolezza: inutile nascondere: nella Dad si riduce l'interazione dinamica che pesca nelle sorgenti dell'empatia e nella comunicazione non verbale (postura, intonazione di voce, prossemica, ritmo, intonazione, gestualità, etc).

La comunicazione che si stabilisce nel rapporto educativo non è un mero trasferimento di conoscenze, ma l'attivazione di processi; è un cammino comune che si nutre delle domande, della curiosità e, soprattutto, degli sguardi a volte assennati, a volte pieni di desiderio, degli studenti.

Sulla valutazione:

Oltre alle classiche interrogazioni perpetuate nella forma della Dad, mi è sembrata innovativa una modalità di interrogazione che è consistita nella videoregistrazione delle risposte degli studenti alle domande proposte dall'insegnante.

Punti di forza: lo studente diventa il soggetto attivo della conoscenza. Si impara un uso rigoroso del linguaggio; si ha la possibilità della reversibilità (chi sbaglia può sempre riprendere!); si mettono a frutto competenze digitali nella produzione dei videoclip.

Spesso parlando della didattica per competenze abbiamo parlato di "compito di realtà". Ebbene: produrre video, anziché essere fruitori passivi, come spesso accade, mi è sembrata una sfida nuova per favorire lo spirito di intraprendenza, autonomia e capacità di rielaborazione personale.

Per concludere:

Abbiamo cercato di aiutare, sostenere, i nostri studenti nel loro percorso di sviluppo personale.

Abbiamo infuso una fiducia nelle loro capacità? È una domanda che lascerei aperta.

Come non rimanere vittime di questa rivoluzione? Ritornando a scuola, dietro una cattedra, o a spasso fra i banchi, tra i volti curiosi dei nostri studenti, con o senza mascherina. Di certo, gettando la maschera di ogni formalismo.

MONICA LIGUORI (Tedesco)

La mia riflessione si basa su un'analisi di ciò che ha caratterizzato principalmente la mia NUOVA relazione con gli studenti, cioè la mia relazione con loro nella nuova modalità di scuola, e di ciò che mi ha aiutato.

La prima caratteristica che ho riconosciuto è il mio **desiderio di farmi sentire vicina agli alunni** e di rendere le lezioni meno pesanti e il più possibile piacevoli.

In questo credo di essere stata molto influenzata dalla mia esperienza genitoriale: ho un figlio di 16 anni che ha vissuto alcuni disagi nella DAD attribuibili, secondo me, alle modalità adottate dalla scuola, perlomeno inizialmente, e questo mi ha portato ad interessarmi spesso di come stavano vivendo la DAD i nostri alunni. Mi sono spesso sentita di chiedere loro come vivevano le video-lezioni, se restava loro tempo libero e come lo impegnavano, e oltre a questo avevo il desiderio di riuscire anche a rendere le mie lezioni divertenti e quindi alleggerirle, lavorando un po' di fantasia per trovare idee (Esempi: un pesce d'aprile consistente nell'inscenare una verifica a sorpresa con l'obiettivo di introdurre la parola tedesca "Aprilscherz" che in questo modo resterà sicuramente loro facilmente impressa; in tempo di

Pasqua una lezione sulle tradizioni pasquali tedesche addobbando e descrivendo in diretta il mio ramo pasquale alle spalle.).

Rileggendo queste esperienze a posteriori qui riconosco un suggerimento avuto dalla formazione sull'intelligenza emotiva, e cioè: quando la didattica coinvolge le emozioni, semplifica l'apprendimento. Nonostante possano sembrare idee banali, ho avuto l'impressione siano state molto apprezzate dagli alunni, che si sono mostrati divertiti ma anche coinvolti e interessati.

La seconda caratteristica individuata nella mia relazione con gli studenti nel periodo di DAD è il mio **bisogno degli alunni**, dei loro sguardi, cosa che in condizioni normali non ho mai provato. Mi riferisco in particolare alle telecamere spente. Per me è stato il peggiore aspetto della DAD, un problema che per me era diventato insopportabile e che ho sentito l'esigenza di provare a risolvere in qualche modo.

In una classe, dopo l'ennesimo invito ad attivare la telecamera, ho reagito con una sfuriata che ha sortito subito effetto positivo, durato però solo due lezioni. Nel pensare a tattiche più efficaci mi è venuta in mente quella appresa ad un corso sull'intelligenza emotiva tenuto nel nostro Istituto dal Prof. Visentin e cioè il "controtransfer". Esso consiste nel rispondere ad una provocazione restando calmi, identificandosi con chi ha provocato e mettendo in atto quello che si definisce "allucinazione": di fronte a me non vedo la persona ma la situazione in cui essa si trova. Applicando questa tecnica al mio caso, ho provato a mettermi nei panni degli alunni, a non vedere più il pallino colorato sullo schermo nero del PC, a guardare oltre lo schermo, indentificandomi negli alunni e provando a pensare perché non attivassero la telecamera. Le risposte che ho trovato plausibili sono state: alcuni per "furbizia", altri per pigrizia, altri per il fatto di non pensare che la cosa fosse così importante, di non capire com'è pesante per un docente. Ho pensato allora che al posto di alzare la voce e minacciarli, avrei potuto spiegar loro la mia frustrazione nel fare lezione a 9 classi, circa 240 studenti ogni settimana e vedere per tre o quattro ore di fila solo pallini colorati. Nel fare questo ho confessato il mio bisogno dei loro visi e sguardi, dicendo chiaramente: "Ho bisogno dei vostri sguardi", e anche la mia disponibilità a ridere con loro nel coglierli in flagrante, nel gustare ingenuamente uno spuntino a lezione o nel sistemarsi i capelli.

Non ho risolto del tutto il problema, forse ho dovuto chiedere un po' meno spesso e meno insistentemente di accendere le videocamere, in compenso ho avuto un altro risvolto positivo: mi hanno vista nella mia fragilità, mi hanno sentita in difficoltà come loro e io ho percepito la sensazione di averli come "agganciati", perchè mi sono sentita seguire in modo diverso, forse più volentieri e più sinceramente. Ho abbassato una barriera e forse ha fatto bene anche perchè molti, da quel momento, si sono lasciati andare al dialogo più apertamente di prima.

L'ultima riflessione riguarda quanto ho vissuto con una delle mie 9 classi: sin dall'inizio dell'anno scolastico ho avuto qualche problema per un atteggiamento nel quale non li riconoscevo più rispetto alla classe dell'anno precedente. Erano passivi, chiusi, poco trasparenti. Nella DAD questo atteggiamento è peggiorato con l'aggiunta dell'"oscuramento" che qui dava ancora più fastidio che nelle altre classi. Questa situazione cominciava ad influenzare in modo troppo negativo il mio rapporto con loro al punto da togliermi quasi il piacere di fare lezione con loro. Sentendo inaccettabile questa brutta sensazione e volendo trovare una soluzione, ho provato a cambiare il mio modo di avvicinarmi a loro, cercando una modalità per sdrammatizzare e alleggerire la pesante atmosfera che si era creata almeno per me. In questo tentativo ho scoperto un valido aiuto nell'ironia, una bonaria ironia sul loro atteggiamento unita all'autoironia. Mi sembra di aver visto qualche segnale di risposta positiva. Riflettendo a posteriori su questa esperienza, riconosco un altro aspetto affrontato nei corsi sull'intelligenza emotiva, vale a dire l'utilità di adoperarsi per entrare in sintonia con le classi nelle quali ci si sente a disagio.

Mi sono resa conto che in alcuni casi di difficoltà relazionali con la classe, la DAD può non aiutare.

Per me la DAD è stata **un'esperienza intensa e molto formativa** anche sotto l'aspetto umano della nostra professione. Mi resta solo un dubbio: se il coinvolgimento emotivo che ho vissuto anche io sia del tutto positivo o meno. Questo lo chiederemo agli esperti nei prossimi corsi di formazione.

Concludo con un'ultima considerazione: sicuramente avrei potuto fare meglio molte cose ma quando tra i saluti di fine lezione mi sono sentita più di qualche "Grazie Prof!", che io non mi aspettavo perché avevo fatto solo il mio dovere, anche se con piacere, mi veniva da pensare che forse, almeno per qualcuno, lo avevo fatto bene. E questa è la "pacca sulla spalla" che ripagava la fatica e la stanchezza!

FLORIANA CHECCHINI (Lettere)

Presentazione in power point allegata

DANIELA VITTURELLI (Inglese)

Oltre a confermare le riflessioni che hanno preceduto il mio intervento (difficoltà tecniche e/o di connessione, assenza ingiustificata di alcuni alunni, ecc.), anch'io vorrei sottolineare il grande disagio che ho provato per la mancanza del contatto umano con gli studenti e con i colleghi.

Dopo questa premessa, vorrei sottolineare i punti di forza e di debolezza della didattica online da me vissuta nel periodo di *lockdown*.

Punti di forza

Riunioni di dipartimento autoconvocatosi online in almeno 3-4 occasioni: oltre ad essere importanti momenti di incontro e condivisione a livello umano e sociale, hanno consentito di stabilire linee comuni sul metodo di lavoro, la selezione di contenuti e le modalità di valutazione.

- 1) Personalmente ho trovato efficaci i lavori di gruppo svolti dagli studenti: non solo hanno permesso ai ragazzi di trovarsi, sempre online, anche al di fuori dell'ora di lezione per svolgere il loro lavoro, ma hanno anche consentito loro di esprimersi con creatività e utilizzando gli strumenti digitali in maniera più personalizzata.
- 2) Alcuni docenti di inglese hanno svolto ore di potenziamento della lingua, sempre su piattaforma di google.meet, su argomenti predefiniti dal Dipartimento e rivolti a studenti del biennio in difficoltà. Le lezioni erano rivolte ad un numero massimo di 15 studenti, che potevano partecipare su base volontaria o su invito dei docenti, prenotandosi tramite Google Moduli. Il numero ridotto di studenti partecipanti e la volontà di miglioramento, ha permesso di rendere proficua l'attività di recupero.

Punti di debolezza

- 1) Le valutazioni sommative (soprattutto scritte) svolte online hanno dato risultati poco attendibili in quanto, in molti casi, era chiaro lo svolgimento delle prove da parte di terzi.
- 2) E' sbagliato non segnare gli alunni assenti: i genitori dovrebbero giustificarne l'assenza come se fossero stati assenti da scuola. Questo comporta una maggior responsabilizzazione di studenti e famiglie.
- 3) A mio avviso, consentire la presenza degli studenti online, ma con gli schermi spenti, ha fatto sì che molti non fossero realmente presenti o che assistessero in modo discontinuo alla lezione. Il fatto che fossi visibile, anche nell'ambiente che costituisce la mia privacy (casa mia), ha portato a farmi sentire una forte contraddizione tra i comportamenti leciti degli studenti e i

comportamenti doverosi dei docenti. Se il docente è visibile, DEVONO esserlo anche gli studenti, altrimenti viene tutelata solo la privacy di questi ultimi, ma non quella dei docenti.

- 4) In occasione degli Esami di Stato ho potuto constatare il grande *gap* che si è creato tra quanto gli studenti hanno assimilato durante le lezioni in presenza e quanto, invece, hanno recepito con la DAD. La loro preparazione sugli argomenti proposti nel periodo di *lockdown* non era paragonabile a quanto proposto nel periodo precedente. Nelle scienze applicate, in cui l'interesse verso le materie umanistiche sta calando di anno in anno, questo *gap* è stato particolarmente visibile.

Conclusioni

La DAD è stata svolta, ovviamente, anche dai colleghi delle scuole estere. Ho voluto consultare la piattaforma e-twinning per vedere che cosa venisse proposto in DAD nelle scuole europee: i progetti riguardavano essenzialmente lavori in team su argomenti di attualità. Il tutto era molto interessante e coinvolgente per gli alunni, ma poco applicabile alla nostra realtà a causa della nostra difficoltà a valutare i lavori di gruppo e alla necessità di effettuare verifiche sommative per ottenere un numero adeguato di voti.

Quindi, a parer mio, le attività che con la DAD potrebbero essere approfondite e valorizzate sono:

- le lezioni di recupero a piccoli gruppi;
- i lavori di gruppo, a condizione che vengano create delle apposite griglie per una valutazione attendibile.

CRISTIANO ALBERTIN (Disegno e storia dell'arte)

Intervento estrapolato dal Verbale del Collegio Docenti

La DaD deve arrivare in tutte le case, altrimenti non è applicabile, anche in prospettiva futura; si deve poi essenzializzare la didattica e capire ciò che deve essere comunque veicolato, sempre con la maggiore efficacia possibile, anche in chiave interdisciplinare. Cita in proposito le lezioni americane di Calvino e il loro indice.

ADELAIDE DI PASQUALE (Scienze)

Presentazione in power point allegata

RAFFAELLA DAL MORO (Storia e filosofia)

La modalità del tutto nuova della Didattica a Distanza in questi mesi ci ha visti impegnati assiduamente; per certi versi è stata un'esperienza surreale, ma ha rappresentato un'ancora di salvezza per non perdere i contatti con i nostri studenti e per continuare la nostra programmazione disciplinare, sia pure ridotta: a mio parere tutto questo ci ha fatto comprendere che siamo una comunità, attenta soprattutto a non "perdere" i ragazzi più deboli, che sono stati i più difficili da coinvolgere e recuperare.

Ci siamo resi conto che è più complesso fare lezione da casa, senza cioè avere la possibilità di "staccare" fisicamente dal nostro contesto familiare, con tutti i problemi e gli inconvenienti generati da un

lockdown che ha costretto tutti a convivere nel medesimo spazio; è stato difficile fare a meno delle normali relazioni con i colleghi e con gli studenti che abitualmente noi incontriamo nel cambio d'ora, in corridoio, durante la ricreazione, tutti momenti che noi eravamo abituati a dare per scontati e di cui abbiamo sentito la mancanza.

Ci sono stati limitati casi di assenza da parte degli studenti, in linea di massima motivati; in realtà anche gli studenti erano desiderosi di collegarsi e di proseguire le loro lezioni, anche per ritrovare una normalità di vita messa a dura prova dalla diffusione dell'epidemia e dai drastici provvedimenti adottati per contenerla.

Si sente ora il bisogno di ritornare a fare lezione in presenza e a recuperare le nostre relazioni, per ribadire con forza che la scuola è di tutti e che tutti devono avere la giusta attenzione e comprensione, perché a distanza è veramente difficile che ciò avvenga.

SILVIA DE LAZZARI (Inglese)

Intervento estrapolato dal Verbale del Collegio Docenti

Sulla base dell'esperienza vissuta, forse si può ora pensare di stendere delle linee più precise per le verifiche, in modo che siano il più vicino possibile a quelle in presenza. E' necessario che tutti gli studenti dispongano di strumenti adeguati per connettersi. Quando si sarà raggiunto questo obiettivo, è bene richiedere che siano presenti a lezione e che siano introdotte modalità per registrare la presenza, con obbligo di giustificazione in caso di assenza.

ANDREA BARIN (Latino)

Articolo scritto per una rivista di didattica

Fame di senso

Insegnare il latino ai tempi del Covid-19.

“Yo quiero ver aquí los hombres de voz dura.
Los que doman caballos y dominan los rios:
[...]
Aquí quiero yo verlos. Delante de la piedra.”

(Voglio veder qui gli uomini di voce dura.
Quelli che domano cavalli e dominano i fiumi:
[...]
Qui li voglio vedere. Davanti alla pietra.)

Federigo Garcia Lorca - *Llanto por Ignacio Sanchez Mejia*

Alla fine di marzo 2020 l'Italia piangeva per il virus circa mille morti al giorno. Mille morti al giorno. Tutti abbiamo ancora negli occhi le immagini delle bare accatastate, amucchiate in attesa di essere sepolte.

Erano le bare di centinaia e centinaia di persone che hanno sentito i loro polmoni lentamente collassare e sono letteralmente soffocate, annaspando sofferenti mentre un tubo di plastica infilato in gola sparava inutilmente ossigeno. Questo è quello che abbiamo visto. E ci ha terrorizzato. In quei giorni tutti ci siamo chiesti se il mondo sarebbe mai tornato ad essere quello che conoscevamo o se sarebbe stato diverso. In parte ce lo chiediamo ancora. Di sicuro in quel periodo ci siamo sentiti interrogati sul senso del nostro essere a questo mondo, sul significato ultimo di ciò che facciamo nella nostra vita e di ciò che vorremmo fare.

In questo contesto noi insegnanti siamo stati dei privilegiati. Abbiamo continuato a fare didattica da casa, in modo diverso e straniante, certo, ma tutto sommato senza rischi per la salute ed essendo relativamente sicuri del posto di lavoro. Siamo stati obbligati dalle circostanze a ripensare il nostro modo di fare scuola ma, ancora di più, a ritornare al senso profondo di ciò che facciamo con i nostri studenti. Insomma, tutti noi ci siamo posti la seguente domanda: vale la pena fare quello che abbiamo sempre fatto, nel modo in cui lo abbiamo fatto, anche il 27 di marzo, anche mentre fuori dalla porta di casa la gente muore? C'è qualcosa che acquista più significato di altro mentre è in corso una pandemia mondiale? Ecco, allora, che l'occasione da non perdere è quella di rendere fecondo questo periodo doloroso e sfrondare il superfluo, ritornare al senso intimo del nostro fare scuola, al centro luminoso e irrinunciabile delle materie disciplinari che è, poi, quello che ci ha spinto ad appassionarci ad esse e che, ne siamo convinti, dà gusto alla vita anche mentre intorno c'è la morte.

È tornata a imporsi quindi con maggiore forza e radicalità la domanda di sempre: perchè studiare il latino a scuola? È una domanda che abbiamo affrontato mille volte e di risposte ce ne sono davvero molte, spesso anche puntuali e convincenti. Non occorre scomodare i *Quaderni dal carcere* di Gramsci per trovare una voce autorevole¹. In anni recenti delle argomentazioni competenti sono venute in nostro soccorso da studiosi del calibro di Luciano Canfora e Nicola Gardini, tanto per fare degli esempi². Forse, diciamolo pure, noi letterati siamo più allenati degli altri a rispondere a questa domanda tendenziosa, a giustificare cioè il senso del nostro insegnamento, dal momento che periodicamente viene messo in discussione. Insomma, giustificazioni sul perché si dovrebbe ancora studiare il latino nelle scuole non ne mancano e dispongono ancora, mi pare, di una discreta forza argomentativa. Al netto, però, della solita dinamica difensiva verso gli attacchi esterni, che ormai conosciamo, è forse il caso di prendere più sul serio, *inter nos*, questa domanda. È il caso di andare un po' più nello specifico, guardarci in faccia tra di noi, come diceva Nietzsche "*Wir Philologen*"³, e discuterne alla luce di quello che abbiamo vissuto.

Consideriamo l'efficienza del nostro insegnamento. Questo è un tema molto dibattuto tra gli addetti ai lavori e che suscita sempre prese di posizione piuttosto rigide. Il nostro insegnare latino è davvero focalizzato a quel nucleo incandescente di cui parlavamo sopra? La pandemia ci ha spinto a chiedercelo. Siamo sicuri di non perdere di mira il bersaglio grosso o forse, invece, ci smarriamo spesso in minuzie accessorie e accidentali? Diamo forse troppa importanza a elementi marginali e nozionistici, che inaridiscono la materia e la rendono frustrante ed odiosa ai nostri studenti? Dio ce ne scampi. Se così fosse come faremmo a rispondere al nostro alunno che, chiuso in casa per la quarantena, dopo aver

¹ Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*, 4 [XIII], 55.

² Luciano Canfora, *Gli antichi ci riguardano*, Il mulino, 2014; Nicola Gardini, *Viva il latino: storia e bellezza di una lingua inutile*, Garzanti, 2016.

³ "Noi filologi".

visto morire il nonno, dopo aver visto i genitori perdere il lavoro, smarrito e spaventato dal futuro ci dice parafrasando Manzoni: “Prof., cosa vuole che me ne faccia del suo *latinorum!*”. Avremmo un bel dire, allora, che il latino è un nobile esercizio intellettuale e serve per allenare la mente, e insegna a ragionare, e tutte le altre giustissime ragioni che spesso enumeriamo per giustificarci. È evidente che ci deve essere dell’altro.

Appare nuovamente lampante che lo scopo ultimo del nostro insegnare *rosa, rosae, rosae* è in prima istanza l’aver accesso diretto alla smisurata ricchezza della letteratura e della cultura latina. Il senso ultimo del nostro *fare i latinucci* in classe non è certo memorizzare tabelle di paradigmi o saper ricostruire il nominativo dei nomi di terza declinazione. Al massimo, questi possono essere strumenti utili nell’approccio al testo, ma non possono avere un ruolo da protagonisti nel nostro insegnamento. Quello che dà significato alla mia vita è l’approccio con il testo nella sua lingua originale, la lettura di un autore che si esprime nel suo idioma nativo. Questo è la *mission* del lavoro, e questo vale la pena di fare sempre, anche durante una quarantena. Se sapessi di vivere l’ultimo giorno della mia vita non mi metterei certo a ripassare *fero, fers, tuli, latum, ferre* ma continuerei invece a leggere Seneca, Orazio, Virgilio. Perché questo dà gusto, bellezza e profondità alla mia vita.

Bene, riportando questo bel discorso alla nostra prosaica pratica scolastica, quindi, il messaggio è fare meno grammatica e più letteratura? Non è così semplice. Qui arriviamo a considerare, infatti, il vero problema, la vero *vulnus* del nostro lavoro, messo drammaticamente a nudo dal periodo che abbiamo appena trascorso e che, come ho avuto modo di appurare, è avvertito come un problema anche da molti colleghi⁴. Mettiamola in questi termini: quanti sono gli studenti che, usciti dal liceo, riescono ad aprire una qualsiasi opera latina e leggerla a prima vista? Pochissimi. Ma in generale, al di fuori della ristrettissima cerchia di coloro che campano grazie a questa lingua (insegnanti, storici, ricercatori universitari, ecc...) quanti sono oggi gli adulti che hanno studiato questa lingua per cinque anni e che, quindi, regolarmente leggono opere in latino per il piacere di farlo? Pressoché nessuno. Il piacere del testo in lingua originale non rimane. In nessuno.

Questa non è sicuramente una novità. È sempre stato così. Mentre ero studente all’Università di Padova mi rimase impressa una frase di Adone Brandalise, uomo di immensa cultura e docente di Teoria della Letteratura. Un giorno a lezione sentenziò: “*Il vero gentiluomo del secolo XX poteva anche non sapere il greco ed il latino. Ma solo perché li aveva già dimenticati.*” Già nell’Ottocento era normale, in un certo senso, investire molto tempo in studi che, si sapeva, sarebbero stati dimenticati nella vita adulta. Senza andare troppo indietro nel tempo, lo stesso concetto veniva espresso da Umberto Eco nel 2014: “*I maturandi dei miei tempi uscivano dal classico senza essere capaci, in genere, di leggere Orazio a prima vista, e talora neppure un’epigrafe su un monumento antico, per non dire una enciclica. C’è dunque qualcosa che non va nel modo in cui il latino viene insegnato*”⁵. Già, che ci sia qualcosa che non va nel nostro modo di insegnare il latino lo si sa da anni, eppure questa modalità di insegnamento,

⁴ Tra gli altri, segnalo il bravissimo Alessandro Conti, insegnante presso il liceo “Scipione Maffei” di Verona. Già in passato si è distinto per l’approccio innovativo alla didattica delle lingue classiche e cura un blog, consigliatissimo, con il nome di *Alexander veronensis*. Con le sue riflessioni sul canale Youtube (Alessandro Conti) dedicate alla sua esperienza di didattica del latino durante la quarantena ha ispirato il presente articolo.

⁵ Il 14 novembre 2014 è andato in scena al Teatro Carignano di Torino il “Processo al liceo classico”, con interventi tra gli altri di Luciano Canfora, Andrea Ichino, Tullio De Mauro, e di Umberto Eco. Tutti gli atti sono raccolti in un volume pubblicato da “Il Mulino”. Il quotidiano “La Stampa” l’11 maggio 2016 ha pubblicato lo stralcio riportato.

evidentemente inefficace, è sempre stata in qualche modo giustificata. Ecco, questo non regge più di fronte alla pandemia, di fronte allo sconvolgimento dell'ordine costituito. Nella profonda richiesta di senso a cui dobbiamo rispondere anche nel nostro fare scuola non è più accettabile mancare l'obiettivo finale in modo così grossolano.

Non si tratta qui di abbassare le aspettative, di rinunciare ai buoni propositi o di buttare definitivamente tutto all'aria, come auspicano i detrattori del latino nelle scuole. Anzi, al contrario, si tratta di dare più efficacia al nostro lavoro. Si tratta di riappropriarci (o forse è meglio dire in questo caso "di appropriarci per la prima volta") del piacere di leggere a prima vista opere in latino.

Sinceramente, credo che non sia solamente una questione di metodo. Il metodo di insegnamento tradizionale del latino nelle scuole ha le sue belle colpe, ammettiamolo pure, ma tutto sommato resta quello meno artificioso e fittizio. In realtà, più che un processo al passato serve un approccio pragmatico. Preso atto del grande scarto che esiste tra la nostra effettiva capacità di gustare il testo latino e la difficoltà dei testi che, tradizionalmente, vengono proposti, perché non leggere inizialmente opere che siamo davvero in grado di comprendere a prima vista? Perché non proporre ai nostri studenti dei primi anni delle letture in lingua latina che siano davvero alla loro portata? Non esiste solo la versione, esiste anche il piacere della lettura. Essere coinvolti come lettori è, infatti, molto diverso dall'essere coinvolti come traduttori.

Questo non implica che nella pratica scolastica la grammatica non vada approfondita e non implica nemmeno che debba saltare l'esercizio di una traduzione anche impegnativa. Ma una cosa è l'esercizio di traduzione della classica versione settimanale, che fa riferimento alle strutture grammaticali spiegate durante la lezione precedente e che è giusto che sia sfidante e complessa, una cosa è, invece, il piacere della lettura di un'opera. La soddisfazione di riuscire a tradurre una versione impegnativa è paragonabile a quella di risolvere una difficile equazione di secondo grado, non a quella di leggere un bel romanzo. Sono due cose diverse e andrebbero portate avanti in modo parallelo. È come se nello studio dell'Italiano limitassimo il rapporto con il testo all'analisi grammaticale di parti dei *Promessi Sposi* o dei *Malavoglia*, dicendo che in questo modo stiamo leggendo dei capolavori. Chi potrebbe sentire il gusto di leggere grande letteratura e appassionarsi ad essa? Il testo va vissuto nell'impagabile esperienza della lettura in lingua. Ed è fondamentale capire agilmente quello che si legge.

Anche qui *nihil novi sub sole*. A leggere bene le "Indicazioni nazionali per i licei", testo troppo spesso dimenticato da molti di noi insegnanti e che dovrebbe invece essere il nostro punto di riferimento, c'è un accenno molto esplicito in questa direzione:

[...] *"Sarà inoltre opportuno partire il prima possibile dalla comprensione-traduzione di brani originali della cultura latina; in tal modo lo studio, entrando quasi da subito nel vivo dei testi, abituerà progressivamente gli studenti a impadronirsi dell'usus scribendi degli autori latini, facilitandone l'interpretazione."* [...]

Abituiamoci a leggere in latino! Ma in un latino alla nostra portata, con una difficoltà che cresce in modo lento e progressivo. Non si può pretendere che, arrivati in terza classe, improvvisamente i nostri studenti inizino a leggere gli autori della letteratura se fino a quel momento hanno studiato il latino solo traducendo versioni. Come già detto, leggere è un piacere molto diverso dall'esercizio di traduzione.

Ecco, allora, che nasce la necessità di riscoprire autori approcciabili fin da subito o quasi. Chi l'ha detto che l'unico latino che valga la pena di leggere sia quello degli autori classici? Va bene, non tutti hanno l'eleganza di Cicerone, non tutti sono in grado di comporre periodi *ore rotundo*. Esistono anzi autori in latino dall'imbarazzante banalità e inconsistenza artistica. Ma sempre di latino stiamo parlando, e di un latino vero, vivo. Attenzione, non si tratta di puntare su quelle operazioni sforzate e spesso stucchevoli come, ad esempio, la traduzione in lingua latina di romanzi moderni, pratica che peraltro sembra andare molto di moda nel mondo anglosassone⁶. Si tratta, semplicemente, di avvicinare testi pensati e scritti in un latino facile, all'inizio facilissimo. Ce ne sono diversi che possono fare al caso nostro.

In primis, la *Vulgata*. Già all'inizio della seconda classe di liceo scientifico un ragazzo mediamente scaltro non dovrebbe avere troppi problemi nel leggere il Vangelo di Marco. Al liceo classico anche prima. Le "Indicazioni nazionali" fanno riferimento, tra le letture suggerite nel biennio, anche a Fedro che, tuttavia, a mio parere non è così semplice da capire a prima vista per studenti alle prime armi. Affrontabile molto presto, invece, è la lettura di opere come il romanzo del III secolo *Historia Apollonii regis Tyri* oppure il *Breviarum ab Urbe condita* di Eutropio, del IV secolo. Procedendo più avanti nei secoli mi sembrano proposte scritte in un latino di facile accesso la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, XIII secolo, e la collezione di aneddoti e racconti del XIV secolo a scopo moraleggiante chiamata *Gesta Romanorum*. Certo, non stiamo parlando di esempi aurei di retorica classica ma di storielle comprensibili a tutti. Ma saranno proprio queste storielle comprensibili a tutti a permettere la nascita del piacere della lettura personale in lingua.

Se poi questi testi, sebbene tutto sommato semplici, risultassero comunque troppo difficili per far gustare il piacere della lettura in lingua, o se si volesse partire a leggere testi semplici già dalle prime settimane di scuola, esistono numerosissime pubblicazioni didattiche in latino, anche estremamente semplificate. Si tratta di brevi romanzi, semplici storie, racconti che, pur scritti da autori contemporanei, sono stati pensati in latino e possono risultare utili come primo approccio. È chiaro, misurarsi con il testo scritto da un parlante è un'altra cosa, ed è, non dimentichiamolo, l'obiettivo finale del nostro lavoro. Tuttavia, è ormai chiaro che per arrivarci non ha senso proporre testi che nessuno è in grado di leggere a prima vista. Di autori moderni che scrivono in un latino accessibile veramente a tutti ce ne sono molti, generalmente di origine anglosassone. Possiamo citare, tra gli altri, Lance Piantaggini, Rachel Beth Cuning, William J. Simpson, Emma Vaderpool, Rachel Ash & Miriam Patrick. I loro libri si trovano facilmente nelle librerie online e sono consigliabili anche a partire dal primo anno di liceo.

Quando si decide di percorrere questa via e di affiancare, quindi, allo studio della grammatica anche un approccio diretto al testo il prima possibile, ci si trova a fronteggiare, giocoforza, sempre lo stesso ostacolo: il lessico. Tutti quelli che fanno il nostro mestiere lo sanno: il lessico è uno dei problemi maggiori per chi apprende il latino con il metodo tradizionale. Probabilmente, non aiuta il fatto che,

⁶ Non che ci sia nulla di male, beninteso, in questo tipo di approccio. "Youtube" pullula di canzoni dance o hip-hop cantate in latino, nonché di veri e propri podcast in latino parlato. In questo ambito, celeberrimo è l'attivissimo Luke Ranieri, l'americano pilota militare di elicotteri e titolare dei canali in cui si parla latino *Scorpiomartianus*, *Legio XIII* e *PolyMATHY*. Di siti web e canali youtube che propongono contenuti di questo tipo ce ne sono diversi. Tanto per citarne alcuni: il sito *Saturalanx.eu* dell'italiana Irene Regini e i canali youtube americani *Musa pedestris* e *Aprilis Albuquerqueensis*. *Prosit!* Una maggiore familiarità con il lessico e le strutture linguistiche del latino, seppure in molti casi profondamente divergenti rispetto all'uso che ne avrebbe fatto un parlante, non può che avvicinare e divertire il discente moderno. Ci sarà sempre tempo per incagliarsi nella traduzione del bel latino di Tacito e di Cicerone!

spesso, le parole da imparare vengono proposte in lunghi elenchi di termini riportati di tanto in tanto nelle pagine del libro di testo. Per fortuna, il lessico è uno degli aspetti della lingua più facilmente esercitabili tramite strumenti digitali e app. Fioriscono ogni anno, infatti, siti web e applicazioni in grado di aiutare lo studente a prendere confidenza con il lessico latino anche in autonomia e senza bisogno della presenza dell'insegnante.

Tanto per citare un sito tra quelli che mi sembrano più efficaci, ricordo *memrise.com*. *Memrise.com* è un portale per l'apprendimento delle lingue che raccoglie diversi corsi linguistici. Per il potenziamento del lessico latino mi sembra particolarmente efficace il corso intitolato "Cinquecento parole base del latino" creato da Massimo Manca, docente di Lingua e letteratura latina presso l'Università di Torino. Per un approccio giocoso all'apprendimento del lessico segnalo inoltre il videogioco "Verbaverte!", creato dal Liceo Torricelli di Faenza, nel quale è anche possibile sfidare gli amici al riconoscimento delle parole latine. Il gioco è facilmente scaricabile dal sito della scuola. Pur non specificamente dedicato al lessico, mi sembra degno di menzione il portale *A-Latin*, sviluppato negli ultimi anni dal team di Maieutical labs, che permette di esercitarsi in modo simpatico e accattivante in ogni aspetto della lingua latina, dalle declinazioni alla versione, e può risultare molto utile nell'apprendimento delle strutture grammaticali e sintattiche della lingua.

Imparare il prima possibile il maggior numero di parole possibili è un elemento imprescindibile per cominciare a leggere in lingua ed accedere, quindi, al piacere della lettura. Fare in modo che i nostri studenti vivano l'incontro con il testo latino come esperienza piacevole e formativa, capace di accendere una passione che dura tutta la vita, è il sogno di ogni insegnante. Ma chi inizierebbe ad approcciare un testo inglese partendo dall'*Ulysses* di Joyce? I primi testi devono essere semplici, commisurati alle capacità dei lettori. C'è bisogno all'inizio di leggere un latino ripetitivo e noioso per arrivare ad apprezzare, poi, un latino elegante e raffinato. Quando si accende un fuoco si inizia dalla paglia e solo in seguito si passa alla legna buona. Pretendere di accendere un fuoco a partire da un tronco maestoso non ha senso. Iniziare a leggere la letteratura latina partendo subito dai grandi autori classici non farà altro che mortificare la buona volontà degli studenti e scoraggiare la perseveranza degli insegnanti.

Se c'è una cosa che le ricerche pedagogiche hanno insegnato negli ultimi anni al nostro sistema scolastico (ma per la verità già ce lo anticipava Quintiliano) è che con la paura e la frustrazione non si insegna nulla, con il piacere tutto. La paura, anzi, è nemica dell'apprendimento, lo limita e lo blocca. Il piacere proveniente da quello che si studia gratifica, motiva, sprona all'impegno. Beninteso, non si tratta solamente di indorare una pillola. Il tentativo non è quello di propugnare pesanti e complicate nozioni grammaticali nascondendole dietro ad una storiella in lingua, *quasi musaeo dulci contingere melle*. È esattamente il contrario, la grammatica per noi non è un fine, è un mezzo. Il vero scopo del nostro lavoro è arrivare a scoprire la bellezza del rapporto diretto con il testo. Quello è il centro luminoso, il nucleo incandescente della nostra materia disciplinare ed è quello che dà il senso al nostro insegnare latino anche in tempo di covid-19.